il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Ricostruzione in Emilia: il ruolo della partecipazione

I percorsi, le modalità e gli esiti: come la scoperta dello "spazio pubblico diffuso"

Dopo un terremoto, immaginare un centro urbano diverso, abitudini nuove e opportunità originali è un compito e una responsabilità complessa. Tra i comuni emiliani nell'area del cratere, molti hanno scelto di affrontare questa sfida insieme alle proprie comunità, rendendo partecipi i cittadini della ricostruzione.
Nelle esperienze sviluppate, la partecipazione è stata intesa come strumento, pratica, processo, a volte anche prodotto. La diversità di approccio nei diversi casi (chi più orientato a informare, chi più a co-decidere) ha trovato comunque un **comune denominatore** nelle istanze alla base dei percorsi partecipativi sviluppati nel periodo 2013-2015: **riparare**, **ricostruire** e, soprattutto, **rendere migliore**, per cogliere nella ricostruzione l'opportunità di recuperare **luoghi e servizi, arricchire attrezzature e spazi collettivi, valorizzare le caratteristiche storiche, creare nuovi significati identitari**.
Dal **punto di vista metodologico**, la partecipazione in una situazione "straordinaria" come quella post emergenza sismica, ha consentito di evidenziare alcune differenze rispetto alla situazione "ordinaria". La **mappa degli attori socio-culturali** ed economici è risultata

incerta, in quanto la rappresentanza organizzata generalmente si riconfigura e si riposiziona dopo un evento: nascono nuovi comitati e nuove associazioni, cambiano le sedi e i punti di riferimento, s'inseriscono temporaneamente altri soggetti organizzati (e non) per supportare la gestione dell'emergenza o per contribuire alla ricostruzione; e il loro "fare" incide sullo "stare" della comunità. I cittadini partecipano in prima persona, senza delega della propria rappresentanza sociale ad un soggetto organizzato ("*perché gli effetti del terremoto sono prima di tutto personali e poi collettivi*"). E **i media acquistano** una significativa **rilevanza**, **soprattutto quelli digitali** poiché rapidi portatori di "notizie", spesso verosimili più che veritiere.

L'attore più rilevante è il tempo. Se nelle situazioni ordinarie è possibile definire e scandire, in quelle "straordinarie" sono importanti diversi elementi:

1) la **tempestività delle informazioni** e le correlazioni con responsabilità e credibilità dei ruoli (nei periodi di emergenza è percepita come significativa – quindi credibile – la risposta più rapida che soddisfa l'urgenza, non quella più salda e argomentata);

2) il **ritmo nel coinvolgimento** delle persone nelle scelte e le correlazioni con la valorizzazione/composizione delle disponibilità presenti stabilmente o temporaneamente sul territorio;

3) la **temporaneità degli usi** e le correlazioni con la quotidianità e le nuove abitudini imposte da un contesto trasformato;

4) il **breve, medio, lungo periodo** nella costruzione di scenari e le correlazioni con la pianificazione, progettazione e realizzazione degli interventi.

In ragione di questa situazione e di questa variabile, la maggior parte dei percorsi partecipativi è stata configurata in **modo adattivo**, accompagnando con flessibilità le dinamiche decisionali in corso. In molti dei casi, le attività di coinvolgimento della comunità sono state sviluppate grazie al contributo della Legge Regionale 3/2010 («Norme per la definizione, riordino e promozione delle procedure di consultazione e partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali»).

Le **proposte** della comunità sono state articolate per lo più **nella forma di masterplan**: uno strumento informale in grado di manifestare una visione condivisa e porsi come garanzia tra le previsioni urbanistiche e lo sviluppo architettonico, chiarendo le alternative e affrontando sia gli aspetti urbani che quelli socio-economici. L'elasticità del masterplan (tra piano e progetto) ha fatto sì che le proposte riuscissero a interfacciarsi con gli strumenti cardine della ricostruzione

emiliana: il Piano della ricostruzione (Legge Regionale 16/2012), il Piano organico (ordinanza n. 33/2014) e il Programma speciale d'area (Delibera Giunta Regionale 1094/2014).
Le **attenzioni della comunità** partecipi si sono orientate **verso lo spazio pubblico**, inteso non solo come piazza o "polarità": **con l'inagibilità delle aree centrali, molti cittadini hanno cominciato a ri-conoscere la presenza di micro-luoghi** (alcuni pubblici, altri privati) da organizzare come spazio pubblico diffuso per eventi culturali e mediatici, per la sosta o la sorpresa, per l'aggregazione spontanea, ecc. È in questo senso che le **proposte di animazione** dello spazio pubblico sono state **occasione di convivialità** ma anche azione progettuale per il riuso temporaneo di un sistema urbano complesso.
Gli interventi condivisi consentiranno di realizzare connessioni morfologiche, funzionali, sociali e digitali nelle aree centrali dove lo **"spazio pubblico diffuso"** è l'elemento ordinatore per la messa in rete di servizi, attività, spazi ed edifici, siano essi agibili e fruibili, da recuperare o rifunzionalizzare, oppure esito del processo terremoto/emergenza/ricostruzione.

Per approfondire

Sul Giornale

- Emilia, a che punto è la ricostruzione? (inchiesta a cura di Matteo Agnoletto, Luigi Bartolomei e Paola Bianco)
- Ricostruzione in Emilia: i numeri e le procedure (di Paola Bianco)
- "Spaesati a casa nostra": glossario della ricostruzione in Emilia (di Sandra Losi)
- Ricostruzione in Emilia: occasione persa di riassetto territoriale (di Paolo Campagnoli)
- La ricostruzione in Emilia, un affare per le mafie (intervista di Paola Bianco a Federico Lacche)

Autore

Monia Guarino

Nata a Castel san Pietro terme (1978) e laureata in Architettura all'Università di Ferrara nel 2003, è specializzata in pianificazione interattiva del territorio e sviluppo di comunità. Si occupa di processi decisionali inclusivi dedicati alla pianificazione del territorio, al progetto urbano dello spazio pubblico, allo sviluppo di comunità resilienti, promuovendo la partecipazione come

metodo e approccio strategico. Da più di dieci anni svolge attività di facilitazione, mediazione e negoziazione di gruppi multi-attore nell'ambito di progetti caratterizzati spesso da rischio ambientale, crisi economica, disagio sociale, situazioni di conflitto. Collabora con enti pubblici di vario livello su scala nazionale, terzo settore e università, per i quali svolge anche attività di formazione e consulenza. È presidente dell'Associazione professionale Principi attivi dedicata alle pratiche partecipative, all'allenamento civico e all'innovazione sociale.